

## Artifex & Auctor: l'umano nei linguaggi dell'arte

MASSIMO NARO\*

Benvenuti a tutti. E grazie a tutti per aver accettato l'invito a partecipare a quello che è divenuto ormai un appuntamento fisso, qui, a Roma, agli inizi di giugno, tra gli amici del "Centro Studi Mons. Travia" e i sodali dell'"Arciconfraternita Santa Maria Odigitria dei Siciliani". Quest'anno abbiamo il piacere di ospitare in questa bella saletta, fresca di restauro, proprio nella sede dell'Arciconfraternita, che è pure la sede naturale del "Centro Studi sulla Storia e sulla Cultura di Sicilia", avamposto romano – se così c'è permesso dire – della Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia. Grazie, dunque, a chi ci ospita, innanzitutto al Primicerio mons. Giuseppe Blanda e alla Priora e al Priore, prof.ssa Chiara Canta e dott. Andrea Iudica.

L'incontro di quest'anno si pone in stretta continuità con quelli precedenti degli ultimi due anni, dedicati alle cosiddette "domande radicali" custodite ed espresse nei linguaggi dell'arte. In realtà già da un buon numero di anni ci impegniamo a rintracciare le domande radicali nella letteratura siciliana e italiana, con una serie di convegni i cui atti sono stati via via regolarmente pubblicati sia con i tipi dell'Editrice Sciascia sia, più recentemente, con i tipi dell'Editrice Città Nuova. Aspettiamo, invece, ancora, di pubblicare unitariamente gli atti dei convegni di due anni fa e dell'anno scorso, proprio perché essi, insieme all'incontro di oggi, sviluppano un unico progetto di ricerca e un unico orizzonte di riflessione, concentrato attorno alla questione dell'"umano": l'uomo e gli interrogativi che lo riguardano, nella letteratura, nella arti visive e plastiche, nella drammaturgia e nella cinematografia, nella musica. Abbiamo però già raccolto gli interventi dei relatori, a cui non ci resta che aggiungere le riflessioni che stasera ci proporranno il prof. Melo Freni e il maestro Ernesto Lamagna.

Il progetto che stasera giunge a conclusione è ispirato al tema che sarà trattato nel V Convegno Ecclesiale Nazionale della Chiesa italiana, che si terrà a Firenze nel prossimo novembre: *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*. È per questo che stasera torniamo a parlare dell'umano nei linguaggi dell'arte, precisamente nella scrittura letteraria e nella scultura.

Il titolo di questo nostro incontro di studio è composto da due termini importanti, che definiscono l'uomo come soggetto (e, perciò, come protagonista) del suo *dirsi* e del suo *farsi*: *artifex & auctor*, artefice e autore. L'impiego di questi due termini, nel linguaggio comune, è oggi quasi esclusivamente "antropologico", nel senso che essi si predicano proprio e soprattutto dell'uomo, non delle cose o degli animali. Soltanto gli uomini sono artefici e autori di qualcosa. Questi due termini, difatti, esprimono la capacità creativa dell'uomo. Creatività di cui l'uomo stesso è sempre stato consapevole, soprattutto in epoca moderna, allorché si è reso conto di poter fare affidamento – per vivere nel mondo – su straordinarie energie e risorse sue proprie.

La creatività, l'esser-capace-di-creare, è senza dubbio uno dei due tratti costitutivi dell'umano. Dico "uno" dei "due" tratti costitutivi dell'umano, perché l'altro tratto, non meno importante, consiste nella creaturalità, cioè nel suo esser-creatura. Dal punto di vista in cui ci poniamo, infatti, l'essere autore, implica anche l'essere autorizzato; e l'essere artefice implica anche l'essere artefatto, cioè interpellato, orientato, plasmato, configurato. Si potrebbero reputare queste implicazioni, espressive della creaturalità umana, come delle limitazioni dell'uomo stesso: essere autorizzato da un Altro, essere plasmato e fatto da un Altro, in definitiva essere creato da un Altro, potrebbe significare non essere libero e, in definitiva, non essere originale, non essere autentico, non essere nella disponibilità della propria verità: essere semplicemente una "copia" disposta da qualcun altro.

La tarda modernità si è talvolta irrigidita su questi temi, scegliendo la difesa dell'autonomia. Ma anche rischiando di scivolare nell'autoreferenzialità e rinunciando così ai vantaggi "relazionali" della visione "iconica" dell'uomo e dell'umano. La visione iconica dell'uomo è quella biblico-

---

\* Docente di teologia sistematica nella Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia (Palermo).

cristiana, secondo cui l'uomo è appunto icona, immagine, di Dio suo creatore. Essere immagine, per l'uomo, in questa prospettiva, vuol dire – prima ancora che non essere autosufficiente – stare in rapporto con Qualcuno oltre sé, perciò con Qualcun Altro. E significa essere rappresentante di quest'Altro, significa render conto a Lui, con Lui fare i conti, da Lui ricevere in consegna il mondo e a Lui riconsegnare il mondo stesso.

Questa fondamentale relazione è il crocevia in cui creaturalità e creatività si sono per tanto tempo intrecciate e innestate reciprocamente, esprimendo la complessità dell'uomo e di tutto ciò che è umano. Nella tarda modernità, come dicevo, l'autoreferenzialità in cui l'uomo si è trincerato, finisce per divaricare la consapevolezza dell'autonomia dal senso della responsabilità, quasi che il "poter" (prima e più che il "dover") rispondere a un Altro sia un attentato alla libertà e non piuttosto il fondamento della possibilità che questa libertà venga effettivamente esercitata nell'orizzonte di un'autentica relazione, di un reale incontro e di un vero confronto con un altro da sé. E, così, in alcuni umanesimi contemporanei i due tratti costitutivi dell'uomo, la sua creaturalità e la sua creatività, il suo esser-creatura e il suo esser-capace-di-creare, le sue attitudini culturali per un verso e culturali per altro verso, il suo provenire da Dio e il suo stare nel mondo, si divaricano e anzi si contrappongono, quasi che l'essere creativo sia incompatibile col riconoscersi creatura, e le esigenze dell'autonomia siano irriducibili con le ragioni dell'eteroreferenzialità. In realtà, la vera autonomia non è sinonimo di autoreferenzialità e non si sottrae al riferimento verso l'altro; il suo contrario è l'eteronomia, cioè il dipendere da un altro, non l'eteroreferenzialità, cioè il fare riferimento a un altro, lo stare in rapporto con un altro.

Senza un pieno e positivo senso dell'alterità rispetto a Dio e al mondo stesso non si riesce a salvaguardare neppure il senso pieno e positivo della propria identità. L'uomo contemporaneo desidera oltrepassarsi, superare se stesso, ma talvolta senza più desiderare di entrare in relazione con qualcun altro al di là di sé. Tuttavia, superarsi senza aprirsi a qualcun altro, significa alla lunga divenire dimentichi di sé stessi, persino rifiutare sé stessi. Difatti, la tendenza al nichilismo di tante concezioni antropologiche novecentesche – non solo filosofiche o scientifiche, ma anche letterarie ed artistiche – ha dato adito a quello che gli studiosi chiamano il "pensiero negativo", intriso di pessimismo riguardo all'uomo e a tutto ciò che è umano. Da qui alcuni gravi contraccolpi culturali che hanno innescato importanti metamorfosi nel nostro modo di concepire e di vivere l'esistenza e le sue emergenze più problematiche, come la malattia, la sofferenza, la morte.

Siamo, così, ancora una volta, alle domande radicali. Noi vogliamo riprenderle in considerazione, muovendoci proprio sul versante della creatività artistica, per verificare se ad esse si possa offrire una risposta non semplicemente appiattita alla pretesa dell'autosufficienza, come spesso è avvenuto con la cosiddetta svolta antropologica (che ha pur prodotto grandi progressi e registrato preziosi guadagni). Una risposta che sappia cogliere e decifrare, nella stessa creatività umana, un memoria dell'Altro e un rimando all'Oltre: perciò un recupero della creaturalità.

A Melo Freni e a Ernesto Lamagna, allo scrittore e allo scultore, mentre li ringraziamo per aver accettato di stare qui con noi, chiediamo appunto di aiutarci a rintracciare il senso della creatività umana sotto il segno dell'arte. Al primo affidiamo il compito di parlarci dell'*umano poetare oggi*, al secondo il compito di parlarci dell'*umano poiettare oggi*. Tra "poetare" e "poiettare" c'è da cogliere una sottile distinzione, segnalata dalla "i" che si insinua nel *poetare* stesso, facendogli assumere la consistenza del *poiettare*. In realtà entrambe queste voci verbali provengono dal greco *poieio*, che significa "fare". È, per eccellenza, il verbo della creazione. Nella Bibbia tradotta in greco dai LXX questo verbo compare già nelle prime pagine del *Genesi*, e indica proprio l'atto creativo di Dio, allorché Egli – secondo il racconto di Gn 1,26 – decide di "fare" l'uomo a sua immagine e somiglianza (decisione che il Creatore prende e fa valere solo per l'uomo e per nessun'altra creatura). Creare l'uomo secondo la propria immagine equivale, per il Dio biblico, a costituire l'uomo come un essere "creativo" oltre che "creato". È in questo senso che l'umano risulta dall'intreccio e dall'innesto reciproco fra creaturalità e creatività.

A Melo Freni, giornalista Rai e saggista, ma anche regista e soprattutto scrittore, autore di romanzi e di testi teatrali (ricordiamo il suo romanzo più noto, *La famiglia Ceravolo*, edito da

Rusconi, che nel 1985 è diventato anche un film per la tv; e, ancora, il suo recente romanzo *Riscatto*, edito nel 2013 dalle Paoline), consegniamo due interrogativi: come l'uomo (e le varie dimensioni esistenziali, etiche, spirituali dell'umano) oggi può essere narrato nella letteratura e nella poesia? Chi è oggi l'uomo che si racconta letterariamente, poetando? (chi è, insomma, oggi, il poeta o lo scrittore?).

A Ernesto Lamagna, pittore e scultore, le cui opere bronzee stanno in tante cattedrali e in tanti santuari italiani, ma anche all'estero, in alcune chiese di Toronto in Canada, di Huston in Texas, di Sidney in Australia, consegniamo altri due interrogativi speculari: come l'uomo (e le varie dimensioni esistenziali, etiche, spirituali dell'umano) oggi può essere illustrato nelle arti visive (come può essere dipinto, scolpito, raffigurato)? Chi è oggi l'uomo che si esprime poetando, cioè plasmando la materia, dando forma plastica a se stesso, a ciò che sente interiormente, alla sua visione del mondo? (chi è, insomma, oggi, lo scultore o il pittore?).

Il contributo di pensiero che ad entrambi chiediamo ha un duplice timbro: oggettivo, per un verso, cioè teso a rintracciare e a discernere il senso della creatività artistica oggi, nelle sue varie espressioni e nei suoi diversi autori e rappresentanti; soggettivo, o meglio "testimoniale", per altro verso, giacché i nostri due interlocutori non sono soltanto degli studiosi di letteratura e d'arte, bensì loro stessi degli artisti e degli autori in prima persona.